

GLI ABITI RISCOPERTI DELLA PRIMA «TURANDOT»

Costumi e scenografie

di Marco Carminati

Tutto ebbe inizio nei primi mesi del 2018. Al Museo del Tessuto di Prato venne proposto di acquisire un misterioso baule contenente materiale eterogeneo proveniente dal guardaroba del soprano pratese Iva Pacetti, mancata nel 1981. L'acquisto venne accettato nella prospettiva di far luce su una poco nota interprete della musica lirica italiana della prima metà del Novecento, e con questo intendimento si cominciò a esaminare il contenuto della cassa.

Le prime ricognizioni e i successivi studi compiuti da Daniela Degl'Innocenti portarono però a esiti clamorosi e insperati: quelli che apparivano essere semplici costumi in stile déco, con annessi gioielli di scena, si rivelarono in realtà documenti di somma importanza per la storia del melodramma italiano. Si trattava infatti di un nucleo di costumi e gioielli realizzati per la prima assoluta di *Turandot*, l'ultima opera di Giacomo Puccini andata in scena al Teatro alla Scala di Milano il 25 aprile 1926 con la direzione di Arturo Toscanini. L'approfondimento della ricerca ha permesso di apprendere che a confezionarli fu il costumista della Scala Luigi Sapelli (in arte Caramba) e che vennero indossati da Rosa Raisa, il primo soprano della storia a interpretare il ruolo della «Principessa di gelo». Inoltre, si è potuto appurare che esistevano altri costumi della stessa edizione dell'opera nei magazzini della storica Sartoria Devalle di Torino. Era accaduto infatti che Roberto Devalle, titolare della sartoria, avesse comperato un consistente nucleo di costumi dalla Casa d'Arte Caramba per soddisfare "nuovi" clienti, come la Rai di Torino (alla ricerca di costumi da noleggiare per le prime fiction televisive) o come l'industria del cinema: alla Sartoria avrebbe fatto ricor-

so, ad esempio, Marco Bellocchio per il suo *Enrico IV* (1984), facendo indossare al protagonista, Marcello Mastroianni, costumi di scena noleggiati da Devalle. Al principio degli anni Novanta, studiando il proprio magazzino, e in particolare il Fondo Caramba, Andrea Devalle (figlio di Roberto) si era reso conto che, mettendo a confronto le fotografie scattate alla prima della *Turandot* data alla Scala nel 1926 con alcuni pezzi della collezione di famiglia, risultava evidente che molti abiti di scena erano proprio quelli realizzati per tale rappresentazione.

Il nucleo inaspettatamente ritrovato nel baule nel 2018 non si presentava però in buone condizioni di conservazione. Così costumi e gioielli sono stati sottoposti ad accurati e complessi interventi di conservazione e restauro finanziati dalla Regione Toscana e da centosettanta generosi soggetti privati internazionali (che immaginiamo tutti fans pucciniani). In fase di restauro ha preso corpo l'intenzione di realizzare una grande mostra per valorizzare le opere ritrovate e il loro recupero, inserendole nel contesto più ampio delle scenografie realizzate per la prima della *Turandot*. E a questo proposito è stato necessariamente chiamato in causa l'artista Galileo Chini. Esponente di punta del Liberty italiano e grande amico di Puccini, Galileo Chini venne appositamente scelto dal compositore quale scenografo di un'opera ambientata in Oriente per un motivo semplice: Chini conosceva benissimo l'Oriente essendo vissuto in Siam (oggi Thailandia) per tre anni (dal 1911 al 1913) chiamato dal re Rama V per decorare il Palazzo del trono. Da quel soggiorno Chini tornò non solo profondamente affascinato ma con bagagli ricolmi di manufatti artistici: costumi, maschere, accessori, ceramiche, armi da parta giapponesi, cinesi e siamesi. E persino qualche piroga. Per buona sorte, oltre seicento di quei cimeli orientali vennero donati in

blocco al Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze (oggi facente parte del Sistema Museale dell'Università di Firenze).

La fortunata disponibilità di tutti questi materiali (il baule di Iva Pacetti, il Fondo Devalle e le collezioni di Galileo Chini) hanno offerto l'occasione di realizzare una mostra davvero interessante e originale sulla prima rappresentazione della *Turandot* pucciniana.

Al visitatore è offerto innanzitutto il piacere di ammirare centoventi oggetti provenienti dalla collezione Chini (tessuti, costumi e maschere teatrali, porcellane e strumenti musicali, sculture, armi e manufatti di produzione thailandese e cinese). Poi fa seguito la sezione dedicata alle scenografie per la *Turandot* e al forte influsso che l'esperienza in Siam ebbe sul percorso creativo di Chini. Qui troviamo esposti anche cinque straordinari bozzetti finali delle scenografie della *Turandot* provenienti dall'Archivio Storico Ricordi di Milano.

L'ultima sezione espone, finalmente riuniti dopo decenni d'oblio, gli straordinari costumi della prima dell'opera. Infatti, accanto a quelli della protagonista di proprietà del Museo di Prato, sono esposti anche altri trenta costumi provenienti dalla Sartoria Devalle indossati dai ruoli primari e comprimari dell'opera. La mostra comprende infine alcuni bozzetti dei costumi del celebre illustratore Umberto Brunelleschi - l'artista inizialmente designato da Puccini -, e si chiude con il manifesto originale della prima dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turandot e l'Oriente fantastico di Puccini, Chini e Caramba

Prato, Museo del Tessuto
Fino al 21 novembre
Catalogo [Silvana Editoriale](#)



Abiti preziosi. Luigi Sapelli (in arte Caramba), costume di *Turandot* (atto II), Prato, Museo del Tessuto